



«FARE DEL BENE»: L'ANELITO DELLA SUA VITA

L'idea forza che ci deve animare sono le anime. Dobbiamo sentirne l'assillo, dobbiamo essere preoccupate del modo di avvicinarle, di portare loro la parola di verità e di salvezza. Quante anime non sentono mai parlare di Dio... Chi le deve portare a Dio, se non noi che abbiamo ricevuto tante grazie dal Signore e abbiamo fra le mani mezzi efficacissimi di apostolato? (VPC 140).

Le parole del *Regolamento* del 1916 entrarono profondamente nel cuore di Maestra Tecla: «Il Signore vi ha radunate perché vi facciate buone e possiate fare del bene».

Fare del bene era la sua grande aspirazione dalla quale scaturiva l'intraprendenza e il coraggio che la portava ad accogliere ogni mezzo di comunicazione sociale: il cinema, i cortometraggi catechistici, i dischi, le riviste.

Aveva capito chiaramente, fin dal primo incontro con il Teologo Alberione, fin dal primissimo tirocinio dell'apostolato, a Susa, l'influenza che esercita la stampa sulla mentalità della gente.



Era sostenuta da un'idea-forza, era letteralmente "presa" dalla bellezza, necessità, attualità dell'apostolato. Diceva: «L'apostolato che il Signore ha affidato alla nostra piccola congregazione è tanto bello e tanto vasto», è «impegno sacro» (ivi).

«I mezzi per l'apostolato – lei stessa affermava a più riprese – siano i più moderni».

Nelle iniziative d'apostolato, la sua parola era orientativa e risolutiva. Nelle difficoltà di carattere economico, di fronte alle perplessità delle sorelle, la Prima Maestra interveniva così:

Se fa del bene, si faccia. Per il resto non preoccupiamoci. Abbiamo fede, e la Provvidenza ci aiuterà. Cerchiamo innanzi tutto il bene delle anime nell'apostolato, non l'interesse.

Intuiva la grande importanza della cinematografia messa a servizio del bene. Ricorda suor Assunta Bassi:

Vorrei descrivere la luminosità dei suoi occhi e l'attenzione e tensione, tutta femminile e materna, con cui seguiva silenziosamente la produzione del grande film *Abuna Messias* (Alba 1937-1938). È noto a tutte l'incoraggiamento e la collaborazione da lei data alla produzione dei cinquanta cortometraggi catechistici (Roma 1953).

Le proposte ardite e rischiose erano di Don Alberione ma costituivano per lei l'espressione della volontà di Dio. Parlando della radio, diceva sorridendo:

Con la radio s'avvera quello che dice Dio nella Sacra Scrittura per bocca del profeta: «La mia parola sarà udita nell'universo mondo».

E si adoperò, con la decisione che le era abituale, perché effettivamente, tramite la radio, l'annuncio del Vangelo potesse avere la più ampia sfera possibile.